

così». Anche più duro il Pd: «Del piano Fenice rimangono solo le ceneri. La facciata di ottimismo lascia il posto alla realtà, fatta di conti in rosso e di tagli al personale: Cai non riesce a stare sul mercato intercontinentale - dice Matteo Mauri, responsabile Infrastrutture - Così si ritrova a far concorrenza alle compagnie low cost, partita persa in partenza. Fino ad ora l'operazione elettorale di Berlusconi di salvataggio di Alitalia-Toto è costata 3,5 miliardi di euro e il conto è ancora aperto. Un bell'affare per gli italiani che pagano le tasse». «Berlusconi - prosegue - ha fatto diventare Alitalia una piccola compagnia regionale non competitiva. Le stesse società di gestione degli aeroporti rischiano grosso se, dopo il congelamento dei crediti, dovessero farsi carico dei tagli del personale negli scali».

#### FINCANTIERI, ALTA TENSIONE

Non solo Alitalia. Secondo stime di Confindustria, sono 480mila i posti di lavoro che rischiano di andare perduti nel corso del 2010, e di sicuro le crisi aziendali aperte sono decine e decine, dall'Eni alla Merloni a La Perla passando per Agile ex Eutelia. La

#### FIERA DEL LEVANTE

**Circa 900mila visitatori in nove giorni, con un incremento del 5% sul 2009, e oltre 800 espositori: sono i numeri della 74esima edizione della Fiera del Levante, chiusa ieri sera.**

notizia dei possibili licenziamenti di Alitalia arriva a sole 24 ore da quella della chiusura di due cantieri, a Riva Trigoso e a Castellammare di Stabia, e tagli per 2.450 addetti in Fincantieri (il cui azionista è Fintecna, che fa capo al ministero del Tesoro e che è alle prese anche con un'altra drammatica vicenda, quella di Tirrenia). I lavoratori sono già mobilitati: stamattina sciopero e occupazione della direzione aziendale allo stabilimento di Riva Trigoso (800 occupati più 400 dell'indotto). Per domani è stata convocata un'assemblea a Roma, e uno sciopero è in programma il primo ottobre. L'azienda cerca di buttare acqua sul fuoco, ma non cambia rotta: «Non è stata presa alcuna decisione - dice una nota ufficiale - e comunque prima di procedere in qualsiasi direzione l'azienda ha ben presente la necessità di aprire una discussione col sindacato e le istituzioni».

Mercoledì invece si parlerà dei 4.100 nuovi esuberanti di Unicredit: l'istituto è disponibile a spalmarli su cinque anni e ha aperto all'idea di esodi volontari e incentivati. ♦

## Il ddl lavoro di nuovo al Senato Cgil e opposizione tornano in piazza

**A due anni dalla nascita, domani torna in Senato il ddl lavoro, già rinviato alle Camere dal presidente Napolitano. Per Cgil e opposizione «una vera controriforma». Previste manifestazioni davanti a Palazzo Madama.**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Si torna a parlare del ddl lavoro, il disegno di legge che modifica alcune parti del diritto del lavoro e che Cgil e opposizione definiscono una vera e propria «controriforma». Dopo un lungo iter ed il rinvio alle Camere da parte del presidente della Repubblica per «approfondimenti», da domani il ddl sarà infatti di nuovo all'esame del Senato, in sesta lettura. E le polemiche già cominciano a riaccendersi, sia sul fronte politico che sindacale. La Cgil ha già fatto sapere che scenderà in piazza, davanti a Palazzo Madama, in coincidenza con la ripresa della discussione del provvedimento, perché «la mobilitazione di questi mesi ha prodotto qualche risultato, ma la gravità delle misure resta inalterata», come dice il segretario confederale Fulvio

Fammoni. Al presidio parteciperà anche l'Idv, dicendosi pronta a fare le «barricate» in Aula e fuori. Il Pd sostiene che le modifiche al testo non danno «tutte le risposte ai richiami fatti dal Capo dello Stato».

#### CONTESTAZIONI

Tra le misure più contestate dall'opposizione e dalla Cgil, su cui si erano focalizzati anche i dubbi di Napolitano, quella sull'arbitrato (che consente alle parti di far decidere da arbitri sulle controversie insorte). Ma non è l'unica. «Si prevede - spiega Fammoni - un meccanismo di certificazione che potrà riguardare singoli aspetti del rapporto di lavoro, anche in deroga alle norme dei contratti nazionali di lavoro; di demandare preventivamente ad un arbitro di equità, che può decidere anche in deroga a leggi e contratti, il dirimersi di eventuali controversie, togliendo così ai lavoratori la tutela della giustizia del lavoro; di depotenziare il ruolo del giudice del lavoro stesso tentando di relegarlo al puro accertamento dei presupposti di legittimità dei provvedimenti datoriali».

Il provvedimento, peraltro, è am-

pio e riguarda, nello specifico, «le deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro».

Il testo contiene anche la norma sull'apprendistato a 15 anni, che fungerebbe da anno di scuola. Quanto all'arbitrato, nell'ultima lettura alla Camera è stato di fatto recepito l'avviso comune siglato dalle parti sociali, ad eccezione della Cgil, secondo cui la clausola compromissoria sull'arbitrato non può riguardare controversie relative al licenziamento. Inoltre, la stessa non può essere pattuita e sottoscritta prima della conclusione del periodo di prova, dove pre-

#### Il Pd

**Le modifiche al testo non rispondono ai richiami di Napolitano**

visto, o comunque se non sono trascorsi almeno trenta giorni dalla stipulazione del contratto di lavoro.

Ma un altro nodo si è poi aperto sulle commissioni di certificazione che accertano «l'effettiva volontà» delle parti di devolvere ad arbitri le controversie relative al rapporto di lavoro: alla Camera è passata la versione sulle controversie «insorte», con l'approvazione di un emendamento presentato da Cesare Damiano, capogruppo in Commissione Lavoro per il Pd. ♦

## Ichino: «Ma alcune idee di Marchionne sono giuste»

«Non credo che sia alle porte l'esplosione di un conflitto sociale o un ritorno del partito armato. I 20 scalmanati che hanno provato a impedirmi di parlare alla Festa del Pd a Milano hanno messo in scena una contestazione più chiassosa che violenta». A una settimana di distanza dall'episodio, da Pordenone, Pietro Ichino torna a parlarne. E più che preoccupato si dice amareggiato: «C'è una prevenzione assoluta nei confronti di chi, come me, promuove una riflessione sulla possibilità di al-

cune innovazioni nel mercato del lavoro che consentano di uscire dalla crisi». A Milano lo slogan con cui il giuslavorista è stato contestato recitava «Ichino servo di Marchionne». E lui: «Posso dire di non avere mai avuto alcun tipo di rapporto con la Fiat. Però rivendico il diritto a sostenere, anche da senatore del Pd, iscritto da 40 anni alla Cgil, che alcune iniziative di Marchionne sono giuste e condivisibili». Ichino si riferisce al tentativo dell'ad Fiat di adeguare il mercato del lavoro italiano agli standard euro-

pei. «Per farlo è necessario stabilire delle deroghe al contratto nazionale. Ma non è detto che significhino un peggioramento della vita dei lavoratori. Dobbiamo sperimentare soluzioni nuove, come con gli accordi di Pomigliano si è cercato di fare. L'Italia è come un'automobile con le gomme a terra. Per farla ripartire dobbiamo puntare sul nuovo. Anche perché così non abbiamo la capacità di attrarre investitori esteri, di cui abbiamo assolutamente bisogno. Quanto all'attrazione dei capitali, di noi fa peggio solo la Grecia». Quale, allora, la ricetta? «Se vogliamo tornare a crescere dobbiamo darci un sindacato capace di accogliere piani industriali innovativi e pronto a scommettere sull'innovazione». **ROBERTO CARNERO**